

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

# Governo tecnico, basta battute

Dal posto fisso di Monti ai laureati di Martone, le uscite dei membri dell'esecutivo stridono con un'Italia che ha appena festeggiato il record negativo di disoccupazione giovanile

Lo stesso giorno in cui si scopre che il tesoriere del Salone Margherita s'era intascato 13 milioni di euro degli italiani, pervenuti al suo partito sotto forma di graziosi contributi elettorali, lo stesso giorno in cui un parlamentare di Berlusconi realizza in due ore una plusvalenza di diciotto milioni di euro con una furba speculazione edilizia nel centro della capitale (e poi s'arrabbia e minaccia querele con chi si chiede da dove gli provenga questo fiuto per gli affari con soldi nemmeno suoi), lo stesso giorno in cui un ex senatore della repubblica, tal Cristaldi, si aumenta del 30% la sua paga da sindaco (di Mazara del Vallo) per poi cumularla con le due pensioni di parlamentare nazionale e regionale, lo stesso giorno in cui Giorgio La Malfa celebra il suo 13.733 giorno da deputato/senatore della repubblica (quasi 38 anni di mandato), lo stesso giorno in cui l'Italia ancora una volta si divide in due, i furbi da una parte e i fessi dall'altra, cosa spinge il professor Monti a evocare la noia del posto fisso (salvo a rettificare affannosamente il giorno dopo, come nella peggior tradizione dei governi passati)?

Molti hanno ricordato che Mario Monti, senatore a vita, è tra i pochi italiani che il posto ce l'ha ben più che fisso: diciamo eterno. Ma il punto è un altro: è questo precipitare suo e dei suoi ministri nella battuta, nel lazzo, nel paradosso, tanto più fastidiosi in un Paese che ha appena festeggiato, con l'Istat, il record negativo di disoccupazione giovanile (31 per cento), con tre milioni stabili di disoccupati e un tasso di occupazione sulla popolazione attiva che è scivolato al 56 per cento (vuol dire che 22 milioni di italiani lavorano anche per mantenere 40 milioni di italiani inattivi).

**Non vorrei** che passasse l'idea che solo alla politica si chiede responsabilità di gesti e di verbi, mentre ai governi tecnici si offre indulgenza piena ogni volta che aprono bocca.

Per esempio il viceministro Michel Martone col suo facile scherno per i giovanotti che non si sono ancora laureati a ventotto anni. Dimenticandosi che per ogni studente non proprio ricco di famiglia che s'industria a studiare e a lavorare per pagarsi l'università c'è sempre un figlio di papà come il suddetto Michel che in tre anni viene promosso da ricercatore a professore

ordinario. Sospettiamo non solo per meriti acquisiti sul campo.

Nelle battute un po' gravi, nel modo tranchant con cui si liquidano diritti per capricci (ancora con questo articolo 18!), in una certa

## Le imprese

**Non è vero che le aziende assumeranno una volta libere di licenziare. Noioso il mantra liberista per un lavoro senza garanzie**

inaspettata vanità televisiva, il governo Monti più che un esecutivo di tecnici sembra un sinedrio di aristocratici che stanno al Paese reale come le brioches di Maria Antonietta stavano alla fame della plebe di Francia. L'argomento più persuasivo di chi, dall'alto, invoca la rottamazione dell'articolo 18 è la presunzione che libertà di licenziare vorrà dire libertà di assumere. Non esiste un solo precedente, nella storia dell'illuminata industria italiana, in cui la flessibilità nel mercato del lavoro abbia portato a un più alto senso di responsabilità delle imprese. Non esiste una sola buona ragione per pensare che le

imprese, una volta libere di licenziare, si compiaceranno anche di assumere. Non esiste una sola pausa di riflessione sul fatto che le aziende sottoposte alla disciplina dell'articolo 18 sono quelle con più di quindici dipendenti, cioè appena il 5 per cento delle aziende italiane.

Se c'è un approccio ideologico, più che nella difesa noiosa del posto fisso sta nella noia di questo mantra liberista per un mercato senza vincoli e per un lavoro senza garanzie. L'articolo 18 è un principio, non un tabù. Riafferma il valore del lavoro su cui la Costituzione fonda il senso della nostra repubblica. Cancellare quell'articolo vuol dire, di fatto, uscire dallo spirito della Costituzione.

**Le misure sociali** che questo governo ha già realizzato e che propone per il futuro sono faticose per molti italiani. Che una sola cosa chiedono, non alle competenze tecniche dei ministri ma alla loro buona educazione: risparmi almeno le loro battute. Non fanno ridere. E quando una barzelletta la devi spiegare, vuol dire che non la sai nemmeno raccontare. ♦

## OSSESSIONE CONSERVATRICE

VOCI  
D'AUTORE

Moni  
Ovadia  
MUSICISTA  
E SCRITTORE



Il governo del professor Mario Monti procede con grande lena nel mettere in atto il proprio programma. Il piglio con cui sembra avere attaccato la piaga dell'evasione fiscale ha incontrato il favore della maggioranza degli italiani. Le misure definite

«liberalizzazioni», l'innalzamento dell'età pensionabile e il taglio dell'indicizzazione delle «privilegiatissime» pensioni sopra i 1400 euro sono state accolte con entusiasmo da alcune cancellerie europee e da istituzioni comunitarie.

Lo stile di super Mario gode del rispetto pressoché universale e unanime, lo spread è significativamente sceso, i mercati sembrano avere riacquisito fiducia nel bel Paese, gli indici di borsa risalgono. Ciò significa che i cittadini italia-

ni del ceto medio e di quello medio basso, ovvero la stragrande maggioranza della popolazione, stanno meglio? Assolutamente no!

Ma non si può avere tutto in poco più di un paio di mesi. E poi bisogna aspettare che il governo affronti la vera questione delle questioni: la riforma del lavoro.

Ufficialmente il governo appare *nonchalant* sull'articolo 18, dice che non è un tabù, che se ne può parlare, ma nei fatti è la sua vera ossessione in piena assonanza con Confindustria. Non ci dormono la

notte. Lo ritengono un intollerabile residuo di socialismo in un orizzonte liberista. Gli attribuiscono uno smisurato valore simbolico.

La terrificante crisi che viviamo è stata causata dall'articolo 18? Nasce forse dal mercato del lavoro? La sua origine è tutt'altra lo sappiamo, ma perché non approfittare dell'emergenza per assestare un colpo definitivo alle pretese dei lavoratori su diritti, posto fisso e amenità del genere. ♦